



## EMOZIONI E RIFLESSIONI DI UN NEO COMPAGNO DI MESTIERE

*A cura di P.N., C.d.M. della Loggia Hochma n.182 di Palermo*

*Documento presentato durante i lavori rituali del 5 maggio 2009 (E.V.)*

Generalmente, le motivazioni che spingono un profano ad accostarsi alla Massoneria sono la tradizione familiare, l'aver un amico massone e certamente, anche la curiosità verso quella che è una realtà nota ma allo stesso tempo sconosciuta, celata, per molti, da un velo di mistero e segretezza.

Questi elementi hanno determinato anche la mia adesione all'Istituzione massonica.

Il mio primissimo approccio a tale Istituzione è avvenuto nel 2007, per il tramite di un caro amico (che con tale gesto dimostrò grande fiducia nei miei riguardi), sebbene fossi già al corrente dell'esistenza della Massoneria in quanto mio padre ne faceva già parte.

Nel Giugno del 2007, infatti, tramite V.F., fui introdotto ed iniziato all'Obbedienza del GOI.

Da profano, non mi ero mai documentato sul simbolismo e sui rituali dell'Obbedienza, pertanto, non conoscevo quale sarebbe stato il mio cammino all'interno di essa o a quali riti avrei preso parte per accedervi.

Ricordo che la prima sensazione che provai fu quella legata alla trepidante attesa di scoprire e di iniziare qualcosa che fino ad allora per me era terreno inesplorato ed ignoto.

Il mio cammino iniziò con la tegolatura, che avviene mediante una serie di incontri tra il profano e alcuni fratelli designati dal M.V allo scopo di valutare se i requisiti e le motivazioni del profano sono validi al fine di accedere all'Obbedienza.

Segui l'accesso alla Camera dei passi perduti: tale camera, in termini pratici, era il luogo che precedeva e che consentiva l'accesso ad un ambiente più grande nel quale si sarebbero compiute le riunioni.

Simbolicamente, potrei definirla (ed in realtà lo fu) come il luogo che raccolse i miei ultimi passi da profano.

Infatti, il termine "dei passi perduti" sta proprio ad indicare che quelli sono gli ultimi passi che si compiono in terreno "laico", e ovviamente prima dell'inizio del Rito e della Riunione massonica, in quanto durante le operazioni del Rito le porte di accesso e di uscita sono chiuse ed invalicabili, quindi quei "passi" compiuti per entrare sono perduti, visto che fino alla conclusione dello stesso non ci si può muovere.

Successivamente, il rituale di iniziazione prevedeva che il profano o neofita intraprendesse i cd. 3 viaggi rappresentati dai quattro elementi: TERRA-ACQUA-ARIA-FUOCO.



In particolare, la Terra era raffigurata dal Gabinetto di riflessione in cui era chiuso il Profano.

Il primo viaggio si riferiva all' "ARIA", che è l'emblema della vita umana, fatta di passioni, di ostacoli, di difficoltà e tutto ciò è raffigurato dalla irregolarità del percorso fatto dal Profano e dal rumore fattogli intorno.

Il secondo viaggio era legato all' "ACQUA", simbolo della purificazione; quasi un battesimo che lava ogni bruttura della nostra vita profana.

Il terzo viaggio era legato al "FUOCO", emblema della passione e dell'ardore che è in noi, perché possa trasmettersi ai nostri simili.

Il passaggio da una fase all'altra del rituale suscitava in me enorme coinvolgimento, grande emozione, timore dell'ignoto giacché mi trovavo bendato, nonché una forte riflessione per tutto ciò che mi accadeva, mi ponevo domande cercando risposte razionali per simboli per me, allora, incomprensibili (che col tempo e con l'aiuto dei fratelli sono divenuti chiari e intelligibili).

Prestavo, pertanto, giuramento e da profano divenivo massone, Apprendista libero muratore con il compito precipuo di "sgrossare la pietra grezza" simbolo delle imperfezioni dello spirito e del cuore che il Massone deve sforzarsi di correggere, rimuovendo gli ostacoli e le difficoltà iniziali con l'aiuto del Maglietto e dello Scalpello, simboli della logica e del criterio, cercando di non fare affievolire le conoscenze acquisite e di dare fermezza e perseveranza alla volontà di apprendimento.

L'entusiasmo e la serietà con i quali avevo intrapreso il mio cammino, sono stati, però smorzati e si sono via via affievoliti al punto da indurre me e il mio amico Vito ad abbandonare l'Obbedienza del GOI, atteso che molti fratelli disertavano spesso le riunioni vanificando il senso delle stesse.

Lasciavo così il GOI.

Benché, avessi lasciato il GOI, il mio interesse verso l'istituzione non era scemato e la voglia di crescere, continuare il cammino e la sfida a migliorare era sempre viva in me.

Questo mi ha portato, ad aderire alla GLRI.

Della GLRI seppi sempre per il tramite del nostro amico e fratello V.F.

Così, circa un anno fa, nell'aprile del 2008, aderii, con il medesimo salario, ovvero come Apprendista, alla GLRI.

Sebbene sia trascorso solo un anno dal giorno in cui sono entrato a far parte di questa fratellanza, grazie alla serietà e alla disponibilità dei fratelli e alla partecipazione ai lavori di Loggia ho avuto l'opportunità unica di conoscere meglio me stesso, e di cogliere il senso di importanti elementi che caratterizzano la nostra istituzione e che prima mi erano poco chiari.

Ad esempio l'utilità e il senso del rimanere in silenzio.



Ci siamo interrogati sul significato del silenzio anche tramite una esaustiva tavola redatta dal fratello A.B.

Durante i lavori, noi apprendisti, abbiamo l'obbligo di rimanere in silenzio.

Solitamente leghiamo il silenzio a qualcosa di passivo, all'inerzia, ad una non attività, ad un non fare spesso comodo, al non partecipare, alla distrazione, al farsi i fatti propri.

In realtà, ho imparato che il silenzio non è nulla di ciò, anzi talvolta è più difficile rimanere in silenzio ad ascoltare, piuttosto che parlare.

Il silenzio ha tante finalità, ho scoperto: la partecipazione, la riflessione, l'introspezione; in silenzio ci interroghiamo, prendiamo spunto dalle esperienze altrui, diamo libero sfogo alla nostra curiosità, facciamo valutazioni, esprimiamo giudizi giusti o sbagliati.

Soprattutto, il silenzio, ci permette di imparare ad ascoltare e cogliere le esigenze altrui, è un momento catartico, che ci consente di depurare la nostra mente profana.

Quest'ultimo insegnamento è stato utile anche per la mia attività lavorativa; essendo un principio validissimo nelle tecniche di comunicazione, il saper ascoltare, mi ha permesso di scrutare con maggiore profondità le parole dei miei interlocutori, permettendomi di cogliere quanto era loro necessario e conseguentemente di rispondere concretamente alle loro esigenze.

Nel corso di questo anno, ho compreso anche il senso di termine come fratellanza e tolleranza.

Sebbene il percorso di ogni massone sia personale, perché l'evoluzione della nostra moralità non può essere collettiva ma necessariamente individuale, la consapevolezza del sostegno degli altri fratelli, la compartecipazione e la solidarietà che viene da questi espressa, è uno stimolo enorme al miglioramento della mia condotta e del mio essere uomo nella società.

Vero è che ciascuno di noi deve sviluppare e svelare secondo la propria coscienza i significati più intimi del simbolismo massonico, ma è altrettanto certo che la possibilità del confronto, la condivisione di eventi lieti o spiacevoli che possono toccare ognuno di noi fa sentire saldi e sicuri anche nelle avversità e intemperie che la vita sovente ci presenta.

Ho compreso che la Massoneria è un percorso che fa maturare l'animo umano solo se intrapreso con serietà, costanza, spirito di sacrificio e disinteresse.

Infatti, l'essere partecipe dei lavori della Loggia, il legame creato con i fratelli, la possibilità di migliorare mettendomi anche alla prova, mi ha consentito di superare la difficoltà, insita nel mio carattere, ad esternare le mie emozioni e sensazioni.

Ho compreso che la realizzazione dell'uomo massone avviene attraverso un continuo processo di perfezionamento, ed è questo lo scopo al quale tendo, non per essere migliore dei miei fratelli ma per essere pari e uguale a loro.